

OPINIONI

La cultura e la politica

di Gabriele Giannantoni

Gabriele Giannantoni nato a Perugia il 30 luglio 1932, da più di vent'anni vive a Roma. È assistente ordinario di Storia della Filosofia e professore incaricato di Storia della Filosofia antica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma. Autore di numerosi scritti sul pensiero greco, è stato anche, nel '66 e nel '67 Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Professori Universitari Incaricati (A.N.P.U.I.).

Le ragioni che inducono un uomo di cultura ad entrare nella politica attiva possono essere molteplici. Credo, però, che ne esista una, di carattere oggettivo, a cui non è possibile sfuggire: forse mai, come in questo periodo, libertà, democrazia, progresso, pace, giustizia sociale sono apparsi concetti strumentalizzati da un'ideologia, quale quella del capitalismo, che con essi cerca di coprire l'imperialismo, la guerra di sterminio contro il popolo vietnamita, il colonialismo, lo sfruttamento, l'imposizione di un certo tipo di civiltà consumistica e alienante, la corruzione, la distruzione sottile e sistematica di ogni impulso, di ogni spinta democratica dal basso verso il rinnovamento politico e sociale.

Come non cercare di reagire, direttamente, al ben congegnato disegno integratore? Come non lottare contro la teorizzata identificazione dell'ordine con il programmatico svilimento e con la persistente vanificazione della vita democratica a tutti i livelli e con l'abile mortificazione degli ideali morali e civili?

A mio avviso, oggi, essere uomini di cultura significa innanzitutto aver conservato la capacità critica di comprendere la necessità storica di un'opposizione netta e decisa al capitalismo e alla sua ideologia e quindi il dovere di combattere una battaglia politica di fondo perché non siano compromesse le condizioni dell'esistenza stessa

di una cultura reale, popolare e libera.

Se la cultura non è un vano esercizio intellettuale, un complicato ozio nel proprio orticello individualistico, in cui si è apparentemente liberi solo perché in realtà si accetta la condizione oggettiva di quell'individualismo, e cioè l'asservimento ad una struttura economica e sociale ben precisa; se la cultura, in una parola, è continua contestazione critica del ruolo subalterno che ad essa il capitalismo assegna, è chiaro allora che fare una battaglia per la cultura significa, oggi soprattutto, combattere per una nuova politica, per un assetto economico e sociale alternativo a quello attuale.

È su questo terreno che l'incontro tra intellettuali e classe operaia, tra uomini di cultura e forze popolari diventa un fatto politico qualificante e decisivo. E nella presente situazione è il Partito comunista italiano, il partito di Gramsci e di Togliatti, lo strumento politico, il solo strumento politico, capace di offrire e di approfondire una piattaforma e una guida alla battaglia comune. È storicamente suo il compito di raccogliere, vivificare e portare avanti le spinte che vengono dalle contraddizioni reali, dalle forze vive della società civile; e penso soprattutto in questo momento, come docente, alla lezione di libertà e di rinnovamento che viene dal movimento studentesco, alla dura battaglia che ci attende per una scuola «diversa», alla unità che, in questa battaglia, come in tutte le altre, deve poter essere trovata con le lotte degli operai, di contadini e di tutte le forze di progresso.

È certamente una battaglia non facile e non breve, e tale da richiedere più che gli entusiasmi dell'impazienza la forza della perseveranza. Ma è una battaglia che richiede, innanzi tutto, una presa di posizione precisa: ed è appunto quello che ho ritenuto di dover fare, con piena consapevolezza, aderendo a partecipare, come candidato indipendente nelle liste del PCI per la Camera dei Deputati, alla prossima battaglia elettorale. Spero che il mio impegno risponda positivamente ad una scelta che mi onora profondamente.

Conferenza stampa nel padiglione sovietico alla Rassegna dell'EUR

L'URSS espone il suo arsenale cosmico

Mai lo spazio, l'energia nucleare, l'elettronica sono stati tanto alla portata di un pubblico italiano - Il «Venus 4» esposto per la prima volta in occidente assieme con il più grande corpo messo in orbita (il Proton da dodici tonnellate e mezzo) e con numerosi altri congegni dell'astronautica sovietica - Laser per la cura del cancro e per riattaccare la retina al globo oculare - Presto una nuova impresa spaziale sovietica?



L'astronave Vostok, - 1 affacciata al terzo stadio del vettore vicino, la tuta dei primi astronauti sovietici.

L'interesse del padiglione dell'URSS alla Rassegna dell'EUR - che sarà aperto al pubblico da domani, assieme con la Rassegna, ma è stato visitato dai giornalisti ieri - non nasce soltanto dalla cospicua presenza di congegni spaziali, e delle testimonianze dei successi sovietici in questo campo, ma dall'intera gamma delle informazioni che esso fornisce sul grado di sviluppo raggiunto dalla tecnica sovietica in ciascuno dei campi proposti dalla Rassegna, che si denomina «nucleare, elettronica e teradioncinematografica». La vastità di questo impegno è emersa in particolare, ieri sera, dalla conferenza stampa tenuta dalla delegazione dell'URSS, presieduta dal presidente del Comitato statale per l'Energia nucleare, Petrossian, e composta dal vice presidente della Accademia delle Scienze dell'URSS, Milinskikov, dal vice direttore dell'Istituto «Kurchatov», Arisimovic, dal professor A. Anusiev, dai vice ministri delle Comunicazioni e della Sanità, e dal colonnello dell'aviazione sovietica Gherman Titov, secondo cosmonauta dell'URSS e primo rimasto oltre ventiquattrore in orbita.

Non c'è dubbio comunque che il pubblico sarà attratto e affascinato soprattutto dai congegni spaziali, che sono numerosi. All'esterno del padiglione il vettore della Vostok (la prima astronave sovietica, quella di Gagarin e Titov), lunga circa quaranta metri, a tre stadi, il primo dei quali composto da un fascio di cinque grandi missili. All'interno la stessa Vostok, in due versioni preparate apposta per le espansioni: nella prima, attaccata al terzo stadio del vettore, assieme con il quale andava in orbita; nella seconda, come appariva dopo l'atterraggio, con la parte esterna bruciata dal passaggio nell'atmosfera.

La Vostok propriamente detta, staccata dal terzo stadio, è sferica. Nella seconda versione mostrata, una parte dello scudo protettivo, spesso parecchi centimetri, è stata rimossa e sostituita con un pezzo di pellicola ultraleggera il quale è visibile l'assetto del cosmonauta nella sua tuta. A parte, si vede anche la poltrona del cosmonauta, che viene espulsa - se lo si desidera - nell'ultima fase dell'atterraggio, per scendere con un paracadute.

Vi sono poi molti altri congegni spaziali: il Venus-4, esposto per la prima volta in un paese occidentale; il Lunik nove e dieci; il Molnia, che è un satellite per telecomunicazioni, porta cioè una stazione ripetitrice, la quale permette di ricevere a Vladivostok, o a Pechino, i programmi televisivi di Mosca. Il Proton infine, il più grande corpo mai messo in orbita, che pesa dieci tonnellate e mezzo, e serve per lo studio delle radiazioni cosmiche. Ma l'elenco continua: c'è un gemello del primo spunk, quello che aprì nell'ottobre del '57 l'era spaziale; vi sono satelliti per lo studio delle Fasce di Van Allen e alcuni «Cosmos». C'è persino la riproduzione, in piccolo, di un'astronave immaginata dal pioniere Tsiolkovski, mentre in una vetrina sono custodite le copie dei rapporti ufficiali relativi al primo volo orbitale umano - Gagarin - e al primo volo orbitale di una donna: Valentina Teresckona.

È di gran lunga la più vasta, completa e suggestiva mostra spaziale mai allestita in Italia: le astronavi, le sonde, i satelliti vi sono presentati in vernice bianca e acciaio inossidabile. Sono strambi, come i grandi ali operette di cellule solari, con singolari appendici a forma di fore o di ombrellino, ma anche attraenti e persuasivi. Il visitatore trae un'impressione di necessità e completezza anche dalle soprastruzzure più bizzarre e incomprensibili; e dalla Vostok, per esempio, non riesce il brivido di apprensione che gli dà, anni fa, la capsula americana Mercury con la sua fragilità e l'improbabilità. Ne ricorre invece un'apertura di fiducia, e si accosta alla arcuata spaziale come a una dimensione umana.

Titov - interpellato durante la conferenza stampa sugli sviluppi dei programmi spaziali sovietici - ha ricordato che l'URSS ha avuto purtroppo la sua vittima, fra i pionieri del cosmo: il colonnello Komarov. Come ogni conquista dell'uomo, anche quella del cosmo è ardua e comporta rischi. Titov - chi vede queste macchine strambiche può constatare che almeno, tutto quanto è possibile fare viene fatto, non solo per ridurre il rischio, ma per porre negli spazi extraterrestri basi solide su cui si possa costruire. Lo stesso Titov, in risposta a un'altra domanda, ha lasciato intendere

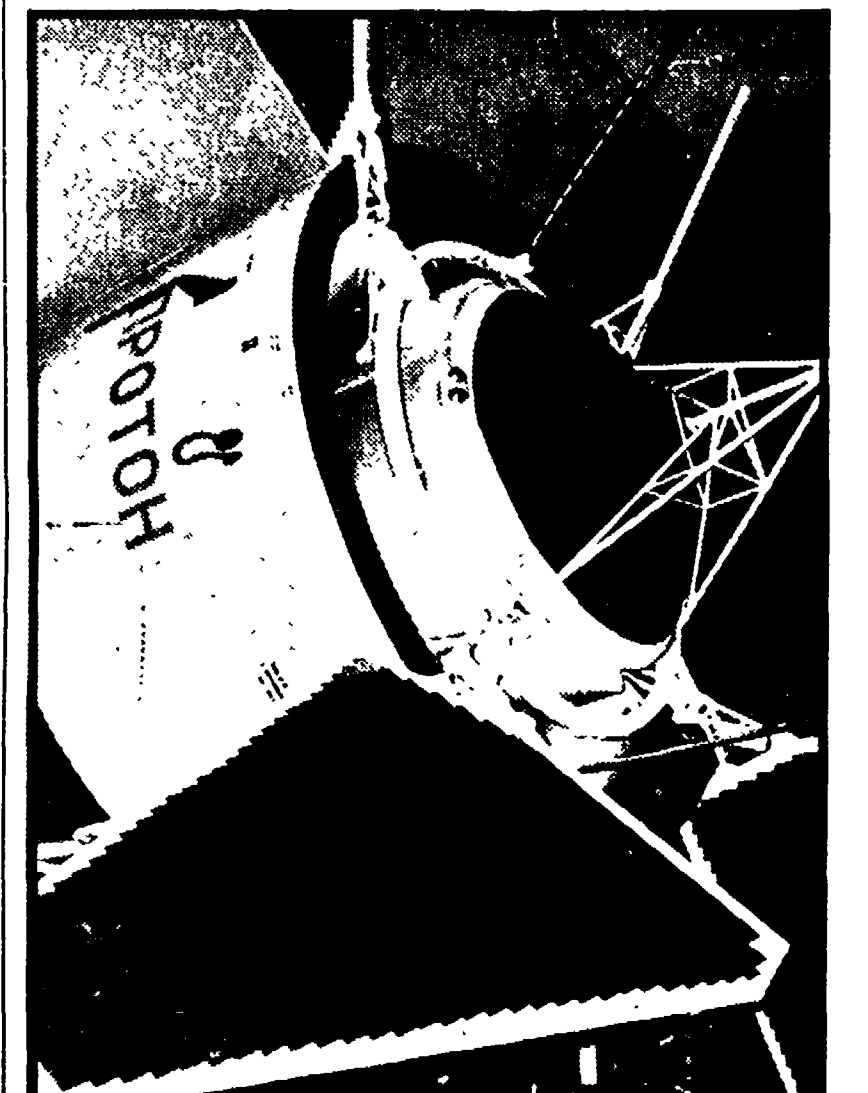
che una nuova impresa spaziale sovietica potrebbe essere prossima. In ogni caso, tutto il lavoro di preparazione, per quello che riguarda l'impiego di astronauti di nuovo tipo è compiuto, se interpretiamo esattamente le parole del secondo cosmonauta sovietico.

Nella conferenza stampa la parte spaziale non ha soverchiato le altre. Già nella sua introduzione il professor Petrossian ha posto in rilievo che la partecipazione sovietica alla Rassegna si articola su tre settori: astronautica, energia nucleare, elettronica. Questo non solo per quanto riguarda il padiglione, ma anche per i contributi di studio che saranno recati ai congressi scientifici, organizzati nell'ambito della Rassegna.

Le risposte alle varie domande presentate hanno permesso di precisare alcuni dati di grande interesse: ai congressi scientifici dei prossimi giorni l'URSS presenterà, fra l'altro, una dettagliata informazione sui dati raccolti dalla sonda cosmica Venus-4, mentre sposterà d'altro canto una relazione sui sistemi di protezione contro le radiazioni nucleari. In URSS, dopo la centrale nucleare-elettrica inaugurata, prima al mondo, nel giugno 1954, e dopo

la possibilità di inviare sulla Luna una astronave con cosmonauti (e qui un altro degli scienziati presenti, il professor Majorin, ha annunciato che in URSS è stato risolto almeno teoricamente il problema del rientro nella atmosfera terrestre di una astronave lunare con uomini a bordo), infine lo sviluppo dei circuiti integrati e miniaturizzati e dei semiconduttori, come momento essenziale dello sviluppo della elettronica, che è il motore dell'intero progresso tecnologico.

La conferenza stampa si è conclusa con la visita del padiglione. Abbiamo già detto della parte spaziale. Anche il grande sviluppo del laser sovietico trova larga esemplificazione: vi si vedono decine di laser, compresi quelli per uso industriale o per uso sanitario. Ce n'è uno che serve alla cura dei tumori, e sostituisce con vantaggio la bomba al cobalto; un altro può attaccare la retina al globo oculare; un terzo serve a misurare le distanze con estrema esattezza (esso costituisce un esempio di laser modulato). C'è poi un altro apparecchio per uso sanitario, che non è un laser ma appare egualmente sorprendente: serve ad eseguire la frantumazione di un calcolo vescivale, senza



Il più grande e pesante corpo che sia mai stato messo in orbita: la stazione cosmica sovietica «Proton», che pesa dodici tonnellate e mezzo, e serve per ricerche sulle radiazioni cosmiche.

numerose altre, si lavora attualmente come in altri paesi - fra i quali l'Italia - ai reattori nucleari «veloci», i quali potranno determinare un taglio decisivo nei costi della energia di fonte nucleare.

La delegazione sovietica ha parlato con giustificato orgoglio del grande protosincrotrone di Serpukhov, la più grande macchina acceleratrice finora costruita, progettata per una energia di 70 miliardi di elettroni-volt, e che ha raggiunto già i 75 miliardi. Questa macchina, per la sua stessa condizione di essere la maggiore del mondo, attrae scienziati di molti paesi, e in particolare - oltre i paesi socialisti - quelli del centro francese di Saclay. Ciascuno di questi due gruppi parteciperà alle ricerche di Serpukhov con contributi originali, cioè con l'allestimento di strumenti di ricerca complementari al sincrotrone. Così Serpukhov diventa un grande centro della collaborazione scientifica internazionale. A questo riguardo, i delegati sovietici hanno anche posto l'accento sul fatto che la loro presenza e quella del padiglione della URSS a Roma è stata resa possibile dal favorevole sviluppo dei rapporti culturali, commerciali ed economici fra l'Unione Sovietica e l'Italia, e hanno espresso auspici per ulteriori sviluppi in questo senso.

A un'altra domanda, gli scienziati sovietici hanno risposto con l'informazione che già in URSS si producono laser modulati, cioè in grado di servire come segnali ed essere perciò impiegati nelle comunicazioni; a titolo sperimentale, è stato fatto un impiego in campo telefonico. Altri punti toccati nella conferenza stampa sono i lavori in vista della attuazione della reazione termionica controllata, per i quali è stato detto che essi procedono in URSS lungo due linee distinte;

intervento chirurgico e senza sensazioni dolorose da parte del paziente. Si vedono infine numerose apparecchiature elettroniche, in particolare il plastico di una linea di montaggio per la produzione di circuiti integrati.

La parte nucleare della mostra comprende plastici di apparecchiature per lo studio della reazione termionica; un plastico panoramico del sincrotrone di Serpukhov e degli impianti annessi; modelli di centrali nucleo elettriche portatili (smezzati su cingoli o trasportabili con elicottero gigante, pesano 330 tonnellate); plastici di centrali nucleari; infine un grande modello animato del rompi-ghiaccio a propulsione nucleare Lenin, in funzione già da anni, e che si ricicla economicamente concentre per la navigazione nei mari subpolari.

La mostra societale dell'EUR è dunque un avvenimento culturale di importanza e prestigio eccezionali: vi si trovano cose e immagini di cose, certo, le quali un pubblico sempre più numeroso è attratto, poiché ne comprende l'importanza e il fascino, ma che spesso non riesce ad avvicinare, a causa della difficoltà di intendere la struttura e la funzione. Nel caso del padiglione sovietico, però, questa difficoltà è annullata, almeno assai ridotta, perché la presentazione, scientificamente rigorosa, riesce a essere nel contempo accattivante e persino popolare, così nella parte spaziale, come in quella elettronica e nucleare. Il padiglione sovietico non è una semplice mostra, ma ha dello spettacolo, e della scuola: vi è permesso non solo avvicinarsi alle apparecchiature esposte, ma finanche toccarle, per rendersi più direttamente conto di come sono fatte. Mai lo spazio, l'energia nucleare, il laser, sono stati tanto alla portata di un pubblico italiano.

Francesco Pistolesi

Visita alla fabbrica «Proletario rosso» che lavora per il Vietnam

OPERAI ITALIANI A MOSCA

La nostra delegazione accolta con entusiasmo - Produrre «di più, meglio e più in fretta», per i patrioti vietnamiti Hanno fuso il rottame di un aereo USA - Scambi d'idee sui nuovi metodi di gestione previsti dalla riforma economica

Dalla nostra redazione

MOSCA, marzo. I lavoratori siderurgici del nostro paese che si trovano da qualche giorno in Unione Sovietica ospiti del Comitato centrale del PCUS hanno potuto constatare ieri nel corso di una visita ad una famosa fabbrica della capitale, la «Proletario rosso», in che modo la classe operaia sovietica manifesta la sua solidarietà alla lotta del popolo vietnamita. La fabbrica produce macchine utensili di vario tipo e da tempo lavora per il Vietnam.

Dirigenti e operai dello stabilimento hanno detto alla delegazione italiana che le commesse per la Repubblica democratica vietnamita hanno la precedenza assoluta e che è impegno d'onore di ogni reparto ultimare con anticipo sui tempi stabiliti le forniture per il Vietnam.

La «Proletario rosso» ha oggi ben 111 anni e la sua storia è, in sintesi, quella della classe operaia dell'URSS. Vi lavorano più di 5300 operai che costruiscono macchine utensili di vario tipo fra cui gli imponenti torni verticali a mandrini multipli che soltan to vengono costruiti in serie. Attualmente i torni completamente automatici hanno da 4 a 8 mandrini e possono quindi compiere con grande risparmio di tempo operazioni molto complesse senza praticamente manodopera. In pro-

gramma vi sono ora torni che disporranno di ben 16 mandrini: una sola macchina potrà così sostituire per operazioni delicatissime un intero reparto. Questi torni, così come altre macchine utensili, vengono esportati già in 60 paesi. (La Renault, ad esempio, ha acquistato qui alcuni torni verticali per le sue linee automobilistiche).

Le questioni che più hanno interessato gli operai italiani nel loro incontro coi sovietici riguardano naturalmente i temi della condizione operaia.

Come abbiamo avuto modo di rilevare anche raccogliendo le testimonianze di altre delegazioni operaie, le prime favorevoli impressioni sulla vita nelle fabbriche sovietiche vengono dalla particolare atmosfera che regna qui nei reparti: i rapporti fra l'operaio e il capo, la ricchezza dei servizi sociali a disposizione dei lavoratori, sono le prime cose che balzano agli occhi.

Ma alla «Proletario rosso», la delegazione italiana ha potuto approfondire ora in particolare i grossi problemi di una fabbrica sovietica che la vora da più di un anno sulla base dei nuovi metodi di gestione e di gestione previsti dalla riforma economica. I nostri compagni hanno potuto constatare che, ad esempio, le operazioni di ristrutturazione

aziendale, di ammodernamento tecnico e di razionalizzazione (che in Italia celano sempre, com'è noto, attacchi ai livelli di occupazione e di salario e aumento dei ritmi di lavoro) vengono compiute qui non solo senza cacciare nessuno, ma migliorando le condizioni di lavoro e aumentando i salari.

È del resto, com'è noto, la riforma stessa a prevedere lo aumento dei minimi salariali e la costituzione di un fondo di incentivazione salariale per ogni azienda, mentre il passaggio dalla fase di sperimentazione dei nuovi metodi avviene insieme all'istituzione della settimana di cinque giorni.

La delegazione dei lavoratori siderurgici guidata dal compagno senatore Francesco Scotti, ha visitato oggi una scuola professionale di Mosca, nonché la casa centrale dei pionieri. Nei prossimi giorni raggiungerà Zaporog e poi Leningrado, e avrà infine a Mosca, presso il CC del PCUS, un incontro conclusivo.

Una delegazione di operai tessili, giunta anch'essa nei giorni scorsi, è partita intanto nella serata di ieri per Ivanovo da dove proseguirà per Alma Ata. Tornerà in Italia il prossimo 5 aprile.

Adriano Guerra

Tunisi

Sciopero universitario contro la condanna di uno studente antimperialista

TUNISI, 25. Dal 15 al 21 marzo, gli universitari tunisini hanno scioperato contro la dura, ingiusta condanna inflitta da un tribunale militare allo studente in teologia Mohammed Ben Jennet. Sembra (ma le autorità lo smentiscono) che durante lo sciopero siano stati arrestati altri tre studenti, fra i quali Khemais Chammari, che guidò una manifestazione studentesca nel dicembre scorso. Ben Jennet - mutilato di una gamba e orfano di padre - è stato condannato a 20 anni di lavori forzati. L'accusa è di violenza contro gli ebrei di Tunisi, di saccheggi e incendi.

In realtà lo studente partecipa a un'aggressione israeliana, contro il quale non fu provato nulla di concreto, ebbe la condanna più alta, un certo Ghermassi, che confessò di aver partecipato all'incendio della sinagoga, fu condannato a 5 anni. In realtà, si sono volute colpire le idee politiche di Ben Jennet, e le sue lettere: opere di Mao Tse-tun, documenti della Conferenza dell'Avana...

Per screditare i militanti antimperialisti, le autorità misero in atto una campagna di propaganda antisemita e di violenza antisemita sullo stesso piano, e processò un centinaio di persone, accusando tutti di furti, incendi, e così via. Ben Jennet, contro il quale non fu provato nulla di concreto, ebbe la condanna più alta, un certo Ghermassi, che confessò di aver partecipato all'incendio della sinagoga, fu condannato a 5 anni. In realtà, si sono volute colpire le idee politiche di Ben Jennet, e le sue lettere: opere di Mao Tse-tun, documenti della Conferenza dell'Avana...